

# GIOVANNI BOCCACCIO

1313-1375

MAPPE per la SCUOLA  
www.mappe-scuola.com

## vita

1313 - nasce a Certaldo (Firenze)

infanzia a Firenze

a Napoli per far pratica mercantile e bancaria

il padre lo avvia a studi religiosi, ma la passione è per la letteratura

torna a Firenze dove c'è anche la **peste (1348)** che fece morire la sua famiglia ed amici

1350 - strinse amicizia con **F. Petrarca**

dopo breve soggiorno a Napoli ritorna a vivere tra Certaldo e Firenze

contribuisce a **diffondere** le opere di **Dante**

1375 - muore a Certaldo



## Fiammetta

la **donna poetica** dello scrittore, la protagonista della sua opera letteraria

figlia naturale di re Roberto, già sposata, dalla quale Boccaccio sarebbe stato amato e poi tradito

## opere

### Filostrato (1335)

poema in ottave che narra le vicende amorose di Troilo, figlio del re troiano Priamo

### Filocolo (1336-1337)

dedicato a Fiammetta

romanzo in prosa in cui si descrive l'amore tormentato di Florio e Biancofiore.

### Teseida (1339-1340)

poema d'amore, di sapore epico

### Trattatello in laude di Dante (1357-1361)

prima biografia su Dante

### Decameron (1349-53 circa)

#### caratteristiche

Decameron: **10 giorni** (dal greco)

opera pensata per intrattenere e divertire

non pretende di insegnare nulla

lettura ideale per i ricchi borghesi

rappresenta la **società del 1300**: la borghesia mercantile, valori terreni, astuzia, forza, farsi beffa del prossimo, ecc.

la **vita** non come preparazione all'aldilà, ma esperienza significativa per se stessa

#### NOVELLE

10 ragazzi/e durante la peste

racchiusi in una **cornice** (storia che introduce e collega i racconti)

come sfondo la peste che colpì Firenze

fuggono dalla città per scampare alla peste

raccontano una storia ciascuno (100 storie in totale)

# GIOVANNI BOCCACCIO



## E' NATO

NEL 1313

A CERTALDO UN PAESE VICINO FIRENZE

## MORI'

NEL 1375

## SUO PADRE

ERA UN RICCO MERCANTE

## INIZIO' GLI STUDI

A FIRENZE

## MA POI IL PADRE LO MANDO'

A NAPOLI PER FAR PRATICA

MERCANTILE E BANCARIA

MA LASCIO' QUESTI CAMPI PER DEDICARSI

AGLI STUDI LETTERARI

## A NAPOLI FREQUENTAVA LA CORTE DI ROBERTO D'ANGIO'

DOVE CONOBBE MARIA DEI CONTI D'AQUINO

LA DONNA CHE AMO' PER TUTTA LA VITA NELLE SUE OPERE LA CHIAMAVA FIAMMETTA

## NEL 1340 PER CAUSA DI PROBLEMI FINANZIARI RITORNO' A FIRENZE IL COMUNE DI FIRENZE GLI AFFIDO' INCARICHI IN VARI PARTI D'ITALIA

## DIVENNE AMICO DI FRANCESCO PETRARCA



## FU GRANDE AMMIRATORE DI DANTE ALIGHIERI



ERA NATO

## NEL 1362 VISSE UNA PROFONDA CRISI SPIRITUALE SI RITIRO' A CERTALDO DOVE VISSE ANNI IN SOLITUDINE E IN RACCOLGIMENTO

## NEL 1373 ACCETTO' DI LEGGERE E COMMENTARE PUBBLICAMENTE LA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI CHE DEFINI' "DIVINA" DA QUI IL NOME DI DIVINA COMMEDIA



**Cos'è la cornice del Decameron**

In riferimento alla struttura narrativa del Decameron si parla di una "cornice" entro cui vengono ad inserirsi le novelle.

Questo espediente, è un tipo di struttura molto diffuso nella letteratura medievale (sempre molto attenta a offrire testi ordinati, coerenti e ricchi di richiami interni ragionati).

**In cosa consiste allora?**

La cornice è la situazione di base e di partenza del racconto, è la situazione narrativa entro la quale si decide di raccontare novelle che figurano come una seconda situazione narrativa, un secondo grado della narrazione.

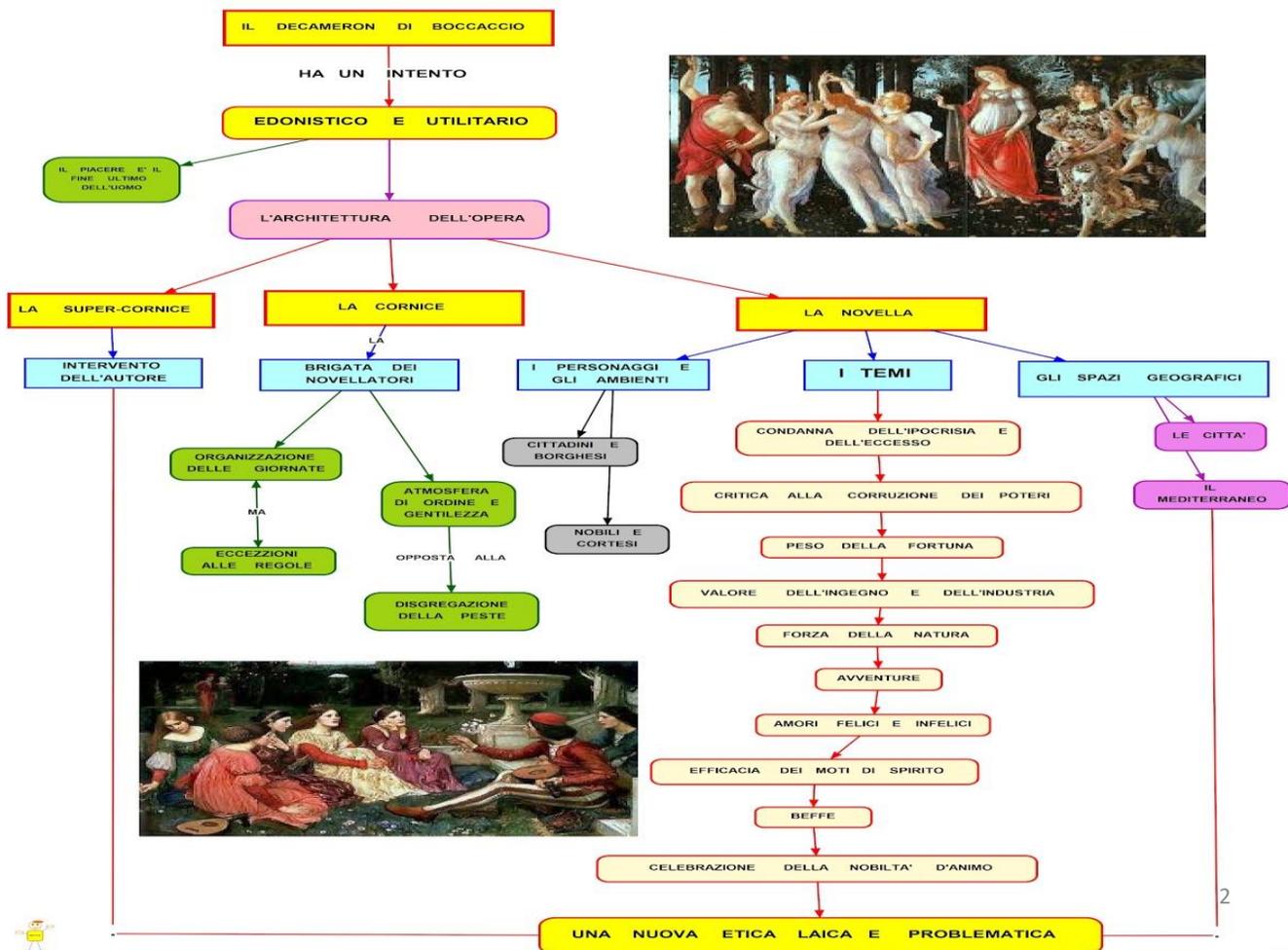
**La cornice narrativa: la peste e la brigata**

Baldassarre Calamai, dipinto raffigurante la peste del 1348 descritta da Boccaccio.

Il rifugio in campagna e la decisione di raccontarsi novelle La cornice viene presentata subito all'inizio dell'opera: un gruppo di giovani, sette ragazze (Pampinea, Fiammetta, Filomena, Lauretta, Neifile ed Elissa) e tre ragazzi (Panfilo, Filostrato e Dioneo) si incontrano a Firenze, nella chiesa di Santa Maria Novella, mentre la città è devastata dalla terribile peste del '48.

Per sfuggire alla malattia e per dimenticare la sofferenza e la desolazione che regna a Firenze, i dieci ragazzi decidono di abbandonare la città e di trasferirsi, un mercoledì mattina, in campagna, in una villa circondata dalla natura, luoghi ameni, e da una pace incontrastata. Per tenere lontano ogni cattivo pensiero e ogni cattiva notizia che potrebbe giungere dall'esterno, i giovani decidono che, a turno, racconteranno ognuno una novella per intrattenersi e riflettere sul significato di ogni storia. A decidere il tema a cui ogni novella dovrà rispondere sarà il re o la regina della giornata: ogni giorno verrà eletto un giovane del gruppo che arbitrerà i racconti.

Pensando a questo passatempo dobbiamo ricordarci che le letture e l'ascolto pubblico di novelle, cantari e facezie, era un'attività diffusissima nel medioevo. Immaginare dei ragazzi che si incontrano per raccontarsi novelle e storie fantasiose potrebbe far pensare al prototipo di un gruppo di ragazzi di oggi che si consigliano – e poi vedono assieme – dei film famosi e particolarmente appassionanti!



La novella: **NASTAGIO DEGLI ONESTI**,  
quinta giornata del *Decameron*, esprime in modo emblematico alcuni temi  
caratteristici dell'opera: anche questo testo  
narra infatti di un **amore tormentato e di difficile realizzazione**, che si  
conclude però in modo lieto, grazie all'ingegno del protagonista e alla **forza  
trainante del sentimento amoroso**.

# NASTAGIO DEGLI ONESTI

Una storia archetipica, una novella del Boccaccio,  
un ciclo pittorico del Botticelli

Nota di Giannozzo Pucci

Lo sfondo della novella è una **Ravenna duecentesca** dove **Nastagio, un nobile** che  
ha ereditato ampie ricchezze, **brucia d'amore per una giovane donna**, più nobile e  
ricca di lui, che fa parte dell'importante famiglia **Traversari**

Per conquistare le sue grazie **Nastagio si spende in feste continue**, dilapidando il  
suo patrimonio e soffrendo profondamente per i continui rifiuti sdegnosi  
dell'amata, che resta del tutto indifferente al prodigarsi del giovane innamorato.

Da subito, l'ostacolo alla realizzazione della passione amorosa è proprio nel  
carattere, crudo e sprezzante, della bellissima donna:

quantunque grandissime, belle e laudevole fossero, non solamente  
non gli giovavano, anzi pareva che gli nocessero, tanto cruda e dura e  
salvatica gli si mostrava la giovinetta amata, forse per la sua singular  
bellezza, o per la sua nobiltà sì altiera e disdegnosa divenuta, che né  
egli né cosa che gli piacesse le piaceva.

La condizione di Nastagio peggiora sempre più e gli  
amici, vedendolo sofferente e preoccupandosi che faccia  
sfumare tutto il suo capitale, **lo convincono a  
lasciare Ravenna** per cercare di dimenticare la  
crudele donna amata. **Nastagio ubbidisce e lascia la  
città trasferendosi in campagna.**

:

Qui un giorno assiste a una **“caccia infernale”** (tipico elemento della letteratura e dell’immaginario medievale): una ragazza corre all’impazzata completamente nuda inseguita da un cavaliere nero che, una volta raggiunta, la fa a brandelli a coltellate. La scena si ripete più volte. Nastagio cerca di fermare lo scempio ma il cavaliere gli spiega cosa sta succedendo:



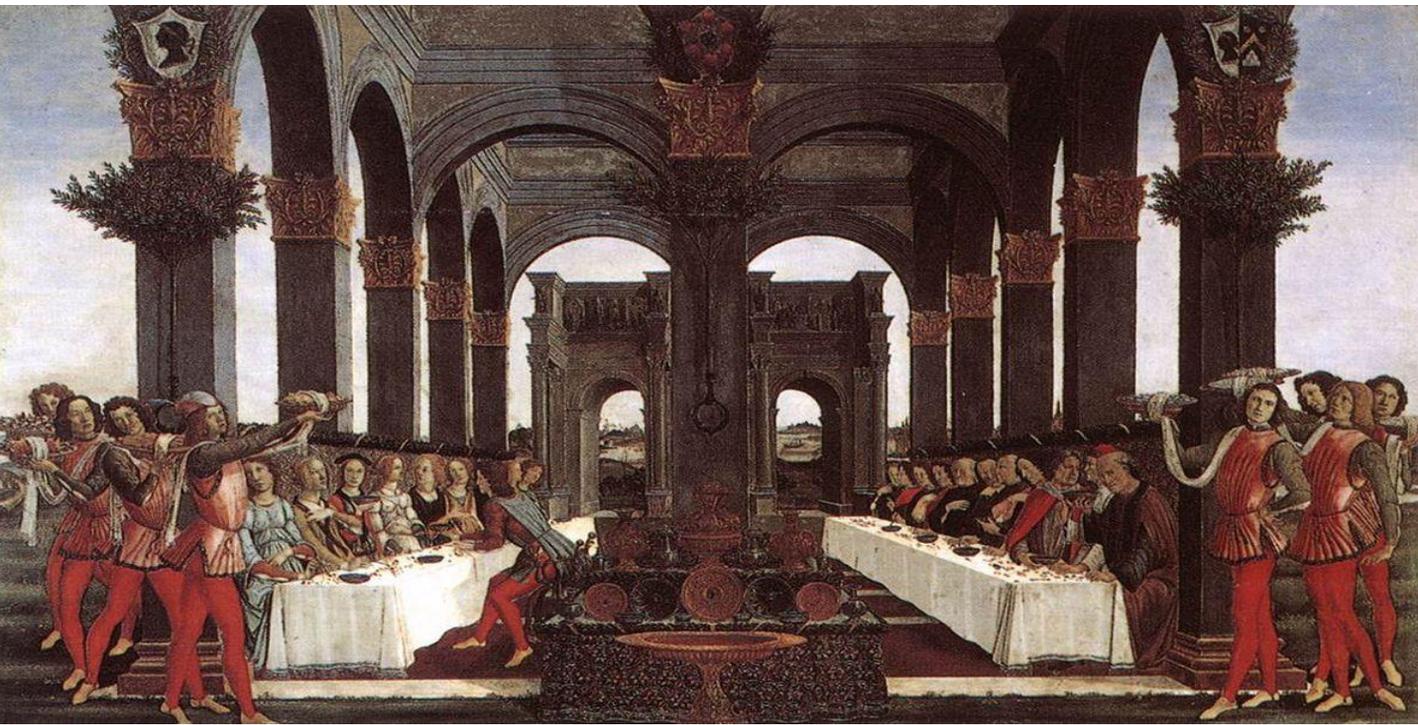
Nastagio, io fui d’una medesima terra teco, ed eri tu ancora piccol fanciullo quando io, il quale fui chiamato messer Guido degli Anastagi, era troppo più innamorato di costei, che tu ora non sé di quella de’ Traversari, e per la sua fierezza e crudeltà andò sì la mia sciagura, che io un dì con questo stocco, il quale tu mi vedi in mano, come disperato m’uccisi, e sono alle pene eternali dannato.

Né stette poi guari tempo che costei, la qual della mia morte fu lieta oltre misura, morì, e per lo peccato della sua crudeltà e della letizia avuta de’ miei tormenti, non pentendosene, come colei che non credeva in ciò aver peccato ma meritato, similmente fu ed è dannata alle pene del Ninferno (inferno di Dante).

Nel quale come ella discese, così ne fu e a lei e a me per pena dato, a lei di fuggirmi davanti e a me, che già cotanto l’amai, di seguitarla come mortal nimica, non come amata donna; e quante volte io la giungo, tante con questo stocco, col quale io uccisi me, uccido lei e aprola per ischiena, e quel cuor duro e freddo, nel qual mai né amor né pietà poterono entrare. con l’altre interiora insieme. sì come tu vedrai incontante. le

La visione "sdoppia" e replica la vicenda di Nastagio, e la quasi identità dei nomi tra protagonista e cavaliere è assai indicativa in merito.

Vengono cioè messe in scena le ossessioni amorose di Nastagio e il rischio che lui e l'amata implicitamente corrono (lei perseverando nel rifiuto e lui suicidandosi per il dolore). La caccia infernale è la loro punizione, che si ripete ogni venerdì.



Ascoltate le parole del cavaliere, Nastagio aguzza l'ingegno e **indice in quel luogo un pranzo per il venerdì successivo, invitando la donna amata con amici e genitori**. Puntualmente alla fine del banchetto la "caccia infernale" si ripete, e con essa anche la spiegazione del cavaliere di fronte ai nuovi ospiti.

Dopo aver assistito alla cruenta scena e aver compreso la spiegazione del cavaliere, **la donna amata da Nastagio si ravvede**, cedendo all'amore del giovane.

**Insieme a lei tutte le donne ravennati diventano più caute** nel rifiutare gli innamorati, timorose di fare la stessa fine della donna protagonista della "caccia infernale".



## OSSERVAZIONI

### Le convenzioni "cortesi" e la "prova" di Nastagio

Con questa novella Boccaccio pone nuovamente l'intelligenza e la scaltrezza degli innamorati al centro della trama, e mette in relazione la propria concezione di amore con le regole e le convenzioni "cortesi": la donna è crudele poiché non cede alle attenzioni del giovane innamorato e questo rifiuto si trasforma in una vera e propria punizione. Parallelamente, viene contestato e "smontato" anche l'atteggiamento iniziale di Nastagio che, non pago di dissipare i beni di famiglia in un'impresa apparentemente impossibile (i famigliari gli suggeriscono infatti l'isolamento anche per preservare le proprie ricchezze), si isola poi in un atteggiamento passivo, a causa del fallimento del proprio sogno d'amore. La convocazione del banchetto si configura allora - all'interno della mentalità mercantile e laica dell'autore - come il superamento di una prova, che permette al protagonista di migliorare la propria situazione: invece che essere causa di ulteriori spese inutili, è occasione per affermare l'intelligenza e l'arguzia di chi insegue in maniera scaltra la realizzazione dei propri obiettivi.

L'evocazione del contesto cortese permette a Boccaccio anche una serie di riferimenti letterario-culturali attraverso cui "filtrare" il messaggio e la morale della novella: se il tema della punizione di una donna particolarmente bella e sdegnosa è frequente nella letteratura classica (si pensi alle Metamorfosi di Ovidio) e cortese (come nei *lais* provenzali o nell'importantissimo trattato *De amore* di Andrea Cappellano, o più avanti nelle rime petrose dantesche), l'ambientazione della visione ci riporta al tredicesimo canto dell'*Inferno*, dove sono puniti suicidi (come Pier delle Vigne) e scialacquatori dei propri beni. La "caccia infernale" è poi un vero e proprio topos della letteratura religiosa e delle prediche degli ordini mendicanti del Medioevo; qui però Boccaccio sfrutta il rimando intertestuale per capovolgerne radicalmente il significato. Da punizione atroce per i peccati d'amore, la "caccia" diventa allora strumento assai utile e produttivo, che l'ingegno di Nastagio sfrutta per coronare i propri intenti d'amore.